



collana ragnatele

110

Tommaso Crisci
Gallerie
in bianco e nero

Prefazione di
Sergio Rotino

Postfazione di
Monica Marini





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3176-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: marzo 2020

*Al Mago del Mondo,
che vede e che sa.*

Prefazione

Di ombre e rinnovamenti

C'è una immagine che è metafora dentro la metafora in *Gallerie in bianco e nero*. In un paio di testi che Tommaso Crisci inserisce in questa sua raccolta, appare infatti l'immagine del "sole alle spalle", di una luce che si va attenuando e che ci si lascia dietro, prima di iniziare un percorso – quantificabile eppure indeterminato, a volte forzatamente avviato eppure necessario – nel buio, in un tratto di oscurità.

La galleria e il buio, creano questo gioco metaforico a incastro.

Inevitabilmente, imboccando una galleria, ci si lascia la luce alle spalle e si affronta quell'oscurità che, per quanto momentanea, può originare in ognuno di noi spaesamento se non proprio annientamento interiore. Il che avviene soprattutto se non si ha robusta coscienza di quanto l'attraversamento del buio sia solo un intermezzo, che presto si tornerà a essere immersi nella luce. Vi è quindi un necessario

attendere il “passaggio della notte”. Bisogna cioè attraversare il buio della galleria, sapendo quanto esso sia condizione momentanea dello spirito e del corpo.

Per Crisci l'immagine del sole alle spalle, e dell'immergersi nell'oscurità di un tunnel, è tutto questo. Ma è anche dichiarare un momento di sospensione, di attesa, dove tensione e conflitto interiore non vengono scacciati bensì resi materiale primario per uscirne. Entrare nella galleria, è un trovare il luogo in cui fare i conti con il passato, lasciarselo dietro, proiettarsi in avanti, ricominciare. Ricordando quanto è stato senza rimorsi o acrimonia.

Le gallerie di cui Crisci ci parla, indicano un momento di transizione fra una età dell'oro oramai esaurita e un'altra, che sta per palesarsi davanti ai nostri occhi. Indicano anche la traversata che un essere umano deve compiere per potersi svestire da panni oramai usurati così da poterne indossare di nuovi.

A questo stato di attesa e di speranza – misti a una disperazione pronta sempre a riaffiorare per ricordarci che nulla si può cancellare con un semplice colpo di spugna – rimandano molti dei testi qui raccolti dall'autore.

Leggendoli, si nota come Crisci proprio non voglia in alcun modo cedere al fascino dell'oscurità, alla disperazione che divora tutto, lasciandoci senza orizzonti. Crisci non cede alla

disperazione, guarda oltre. Con rammarico, certamente, eppure lo sguardo non si punta mai nello specchietto retrovisore: è puntato in avanti, al termine annunciato della galleria, del periodo di vuoto, di oscurità. Crisci in *Gallerie in bianco e nero* lo ribadisce più volte: la volontà è di attraversare un luogo ostile per riemergere alla luce, alla vita, mai di avvitarsi sulla propria disperazione.

David Lynch, grande quanto ostico regista cinematografico americano, nel suo libro-pou-tpourri *In acque profonde* afferma che il buio ha una sua profondità specifica. Poi aggiunge: «È come una piccola apertura: ci si entra, e dato che l'oscurità permane, la mente si distende, e una quantità di cose che accadono lì dentro divengono manifeste».

Ecco, certamente non per come intende Lynch, ma Crisci usa il buio delle gallerie per afferrare, mettere a fuoco, infine stendere su carta le cose che lì, nello spazio della galleria gli si rendono manifeste. Usa cioè l'elemento "ostile" come ulteriore materia propulsiva per sfuggire all'annientamento, per non lasciarsi distruggere. Il buio delle gallerie, ma anche il sole alle spalle di chi vi si immette, diventa nei testi di Tommaso Crisci il magma che li anima, li rende vivi, in alcuni punti persino rabbiosi e sempre carichi di una netta linea di speranza. Difficile definire in altro modo il

passaggio, presente proprio nella poesia che dà il titolo alla raccolta, che porta “i muri spogliati” verso l’oggettivo convincimento del “si riempiranno di nuovi volti e di nuove storie”. Stessa cosa avviene nel sottofinale di *Preambolo* dove, in modo interlocutorio, l’autore afferma: «Ciò che io e te vediamo/in fondo a queste buie gallerie,/sarà la vita/con le sue bellezze e i suoi affanni».

Scritti in un arco di quasi due lustri, con un nucleo forte che va dalla primavera del 2014 all’autunno del 2017, i testi che compongono *Gallerie in bianco e nero* risentono in più punti del legame che Crisci intrattiene da sempre con il *songwriting*. Quella che è una tradizione capace di unire efficacemente non solo parola con musica, ma anche elementi alti con elementi popolari, è forse lo statuto rappresentativo di come l’autore approcci la composizione del suo dire poetico.

Basti prendere come riferimento *Tronco Torino-Piacenza*. Qui i versi incipitari («E gaio te ne vai,/con il sole alle spalle,/con il cuore pieno di speranze») si coagulano nel sottofinale («E gli alberi, le auto e le case/danzano e ti vengono incontro,/come promesse d’amore e di grandi avventure») in cui i versi si allungano a cercare una forma più narrativa e cantabile, capace di sostenere la chiusa lirica di una “vita che porta lontano”, che sempre però mantiene una sua irrequietezza.

Stessa cosa è possibile rintracciare nella costruzione di *Rimani*, nel gioco di versi brevi e brevissimi alternati a versi mediolunghi («Rimani/che la notte è lunga, il giorno è corto e a volte amaro») capaci di regalare al testo una cadenza ritmica particolare.

Il legame con la canzone è rintracciabile anche altrove. Sicuramente dovuto all'ascolto reiterato dei *songwriter* anglosassoni (guarda caso spesso anche scrittori), fra cui spunta il maestro Leonard Cohen. Soprattutto loro, pur se a distanza, sembrano essere i riferimenti primari di Crisci, insieme a una attitudine punk derivata, si può immaginare, dalla predilezione all'uso del verso breve. Subito dopo vengono i poeti. Ungaretti e Pessoa prima di ogni altro, a detta dello stesso autore.

Sempre dalla canzone Crisci preleva il costante uso delle formule ripetitive, in apertura di strofa o, più raramente, nelle aperture di blocchi di versi. Formule anaforiche di cui molta poesia, in special modo novecentesca, si è avvalsa in funzione di una cantabilità più ritmica e parossistica del testo.

All'interno di *Gallerie in bianco e nero*, queste formule diventano elemento visibilissimo. Le si trova dappertutto. Per esempio in *Rimani*, in *Stare soli*, in *Il profumo delle rose*, in *Traffico e telecamere*, *Grandi uomini*, *Un giorno anonimo*, volendo fare solo alcuni esempi.

Crisci utilizza l'idea anaforica per dare non tanto il senso di accumulo e per arrivare a un acme, quanto come possibile, ulteriore "pedale ritmico", capace di dettare i tempi del testo e portarlo al suo scioglimento con finali quasi sempre netti, dichiarativi.

In altri casi l'autore utilizza l'anafora in forma pura e proprio per creare l'effetto di parossismo, di "coro", attraverso la ripetizione. Avviene quasi sempre verso la seconda parte dei testi, come ne *La casa*. Qui la terz'ultima strofa gioca con la preposizione "di" a inizio verso, inanelando la successione «di pioggia e di polvere,/ di notti intere senza sogni,/ di foglie grigie e di bellezze negate,/ di frasi amare d'amore egoista/ di mattoni vuoti che mai cambieranno», creando così un parossismo pronto a frangersi contro il distico finale, contro la luce che riappare al fondo della galleria.

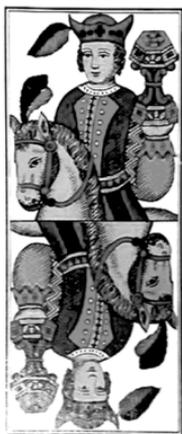
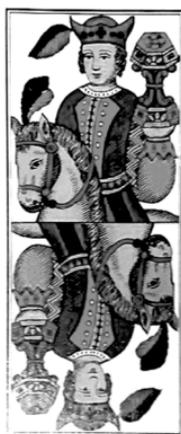
Opera volutamente in bianco e nero, come dicono anche le foto inserite nel percorso testuale del volume, l'esordio di Tommaso Crisci è il racconto onesto fino all'osso di un cambiamento. Ogni testo ne è il documento. Ma tutto *Gallerie in bianco e nero* è anche il resoconto di una cura. La scrittura scoperchia il cervello, gli fa attraversare il buio delle notti più atroci con la sua unica compagnia. Solo così può traghettarlo verso una nuova alba, verso un pensiero rinnovato, senza scorie. Certo, chi scrive deve volerlo

intimamente. Tommaso Crisci lo ha voluto. Il suo libro dichiara che il buio è stato affrontato con la ferma intenzione di attraversarlo e di non lasciarsi annientare. Per ottenere questo, l'autore ha usato la scrittura. Il risultato è raccolto in queste pagine e mostra il segno interiore di una volontà tesa al rinnovamento, capace di non dimenticare, di non cancellare mai l'amore per se stessi e per chi è a noi vicino.

Sergio Rotino

Il grande cambiamento

Veder morire le cose. Vedere una casa, un tempo florida, spogliarsi con quattro mura fredde e senza luce. Vedere dei capitoli chiudersi e aprirne di nuovi con gioia e difficoltà. Vedere annegare ricordi e vivere nel perenne snodo del futuro a ricordarne altri. Veder sparire promesse di una vita intera e di amori indistruttibili ed entrare in un tun-



nel pieno di oscurità, speranze, aspettative e nuove luci.

Di ciò racconta questo umile gruppetto di poemi. Di sensazioni che distruggono e danno vita. Di dipinti emotivi e struggimento. Di amore, passione, morte e rinascita.

Preambolo

Ciò che io e te vediamo
è un pozzo senza fondo,
d'amore e di ricchezze
di paure e malfidenza,
di tenera e allegra follia.

Ciò che io e te condividiamo
è l'oscura voglia
di non appartenere a nessun tetto,
di cimentarsi in ardimentosi voli.

Ciò che io e te vediamo
in fondo a queste buie gallerie,
sarà la vita
con le sue bellezze
e i suoi affanni.
E il tempo che dirà la sua,
dolcemente in mezzo al vento.



Sono fugaci i giorni

Sono fugaci i giorni,
d'amore e di passione
quando,
come un treno in corsa,
entri dal portone pieno di rose
nella vita di qualcuno,
afflitti e interminabili
quelli trascorsi col respiro corto,
attaccato come un cane
alla porta sul retro,
meditando astruse vie di fuga.

Sono fugaci i giorni,
quegli istanti irripetibili,
dove scopri chi sei
e tutto intorno il mondo sorride e fa festa,
lunghe e pieni di noia,
quelli dove sei sperduto
in strade fuori mano corrose dalla nebbia.

Sono fugaci i giorni,
tra sogni che ne vale la pena